

CONSEGUENZE DELLA GUERRA IN UCRAINA SUGLI INTERESSI NAZIONALI. IMPLICAZIONI PER IL PNRR

La guerra in Ucraina, apertasi con l'invasione russa, avviata il Giovedì 24 febbraio u.s. potrebbe avere conseguenze per i nostri interessi nazionali, non solo sul piano politico-militare, ma anche sul piano economico e sociale. Il conflitto si è aperto, infatti, in uno dei momenti più delicati della storia mondiale del dopoguerra, quando tutti i Paesi, quelli europei in particolare, stavano iniziando a considerare delle prospettive a medio termine di recupero della normalità e della ripresa economica dagli sconquassi della pandemia.

Non parlo soltanto del ritorno negativo che le sanzioni possono comportare per gli stessi Paesi che le hanno imposte, oppure del nuovo flusso di immigrati ucraini che la guerra sta provocando, ma, in generale, della destabilizzazione che un cambiamento delle variabili economiche può causare allo sforzo di riemancipare l'Unione Europea e l'Italia in particolare, dai danni causati dalla lunga permanenza dell'epidemia.

L'Unione Europea si era da tempo, com'è noto, attrezzata a tal fine, rendendo disponibile una grande quantità di finanziamenti cui i membri avrebbero potuto accedere sulla base della soddisfazione di alcune condizionalità e di riforme.

A tal proposito, è bene non dimenticare che il nostro Paese, pur avendo ottenuto il finanziamento più cospicuo tra i membri, si trova di fronte a una prova non priva di insidie. Innanzi tutto il Governo deve avventurarsi in un territorio sul quale, nel passato, non abbiamo avuto buoni risultati. Le difficoltà riscontrate precedentemente in Italia nello spendere in tempo utile i fondi resi disponibili dall'UE, come ad esempio i fondi strutturali, per una serie di concause di tipo burocratico, insieme all'insidia permanente della

delinquenza organizzata e alla corruzione, rendono questa impresa una vera battaglia, anzi una lunga campagna, guidata dalla Presidenza del Consiglio. Si tratta di un vero "challenge" incruento, ci auguriamo, ma non per questo meno intenso di una guerra, allo scopo di onorare questa formidabile occasione di progresso e prosperità per l'Italia del prossimo futuro. Le grandi occasioni, si sa, difficilmente si presentano due volte. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) tocca infatti direttamente e indirettamente non pochi dei nostri interessi nazionali, che delinearemo qui di seguito.

Vorrei, in grande sintesi, sottolineare quanto suggestive siano le prospettive offerte da questo piano, ma anche la "magnitudo" dello sforzo che Roma ha da poco iniziato ad affrontare.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza contiene, come noto, sei "missioni" che gli Italiani dovranno avviare e, possibilmente, portare a compimento entro il 2026. I circa 200 miliardi stanziati dall'Unione Europea a questo fine, dipendono dai risultati che l'Italia riuscirà ad ottenere promuovendo, allo stesso tempo, anche quarantotto riforme collegate ai settori inclusi nelle "missioni". I finanziamenti vengono erogati secondo un cronoprogramma il cui mancato rispetto potrà comportarne la revoca da parte dell'UE. Il fine è quello di aiutare la ripresa economica e sociale del Paese dalle drammatiche conseguenze della pandemia, ma anche quello di rafforzare il "Sistema Italia", innovandolo e preparando le nuove generazioni alle sfide del futuro. Le sei "missioni" comprendono:

1) Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo.

- 2) Rivoluzione verde e transizione ecologica
- 3) Infrastrutture per un'Italia sostenibile
- 4) Istruzione e ricerca
- 5) Inclusione e coesione
- 6) Salute

Si tratta di uno schema davvero impressionante che, tenendo conto anche delle 48 riforme collegate, disegna uno dei progetti di governo più impegnativi, dal giorno dell'Unità Nazionale. Infatti, oltre alla realizzazione delle sei "missioni", il Governo, ma, direi meglio l'intero Paese, si troverà di fronte a riforme "orizzontali, o di contesto", che saranno trasversali a tutte le "missioni" del Piano e consisteranno in innovazioni strutturali dell'ordinamento. Avremo poi le riforme dette "abilitanti", cioè strumentali, per garantire l'attuazione del Piano, rimuovendo gli ostacoli amministrativi che condizionano le attività economiche. Verranno infine attuate le riforme "settoriali", che consisteranno di innovazioni normative relative all'introduzione di nuovi "regimi regolatori di settore" più efficienti.

Ad un occhio distratto potrebbe sembrare di trovarsi in una fucina di attività interne al Paese, ove le autorità politiche e amministrative cercano di approntare e rapidamente utilizzare i meccanismi necessari per il funzionamento del piano.

Invece, il PNRR non è che la "road map" interna, per la parte che riguarda l'Italia, già approvata dal Consiglio Europeo e dal Parlamento di Strasburgo, di un progetto dell'Unione Europea, chiamato "Next generation E.U." il quale, attraverso questo nome, significativamente scelto dalla Commissione UE, sottolinea come il suo fine ultimo sia quello di una profonda riforma delle esistenti strutture economiche, sociali e ambientali europee, a beneficio delle future generazioni. In sostanza si tratta di realizzare un nuovo "sistema" che possa affrontare positivamente le "sfide", che il nuovo millennio ci presenta.

Ne consegue un prepotente ingresso del "Next generation E.U." nella politica estera dei Partners e dell'Unione per vocazione primigenia, giacché un fallimento di un piano nazionale, nelle sue immediate e

imprescindibili implicazioni esterne, cioè verso i Partners e verso le autorità europee, costituirebbe una cocente sconfitta del Paese, ma anche dell'intera Unione Europea.

Se osserviamo infatti le note sei "missioni", vediamo che le relazioni internazionali sono alla base di ciascuna di esse e che il Ministro degli Affari Esteri è continuamente chiamato in causa dal Presidente del Consiglio per l'attuazione del piano. Osserverei anche che, mentre l'alveo "madre", ove i piani nazionali si sostentano e si sviluppano è certamente quello dell'Unione Europea, le cure che il Governo dovrà riservare al progetto nazionale, durante la sua crescita e anche dopo, per il consolidamento di tanta innovazione, vanno ben al di là dei pur ampi confini dell'UE e riguardano questioni globali, come tutti possono facilmente intendere, soprattutto quando parliamo di energia, di clima, di ambiente. Il PNRR è per l'Italia una grande conquista, che solo l'evo contemporaneo con la democrazia e la pace che ha saputo fin qui (!) portare in Europa, ha potuto consentire. Abbiamo bisogno, per conservarla, di una maggiore consapevolezza e disciplina all'interno del Paese, sia da parte delle Forze Politiche che dei cittadini. Sul fronte esterno, quali che siano le implicazioni che seguiranno l'invasione dell'Ucraina, per il futuro dell'integrazione europea e il nostro sistema di alleanze, quali appunto le sanzioni, non dobbiamo modificare la nostra rotta sul PNRR e perseguire invece le politiche europee che l'hanno consentito. Potremmo anche tentare di convincere Bruxelles di farsi carico di almeno una parte delle conseguenze economiche che le sanzioni alla Russia, energetiche e bancarie, potranno comportare ad alcuni Paesi membri, tra cui il nostro.

Una volta risolta la questione ucraina, "whatever it takes", avremo poi bisogno a livello globale di un nuovo approccio diplomatico, responsabile e cooperativo nei confronti delle crisi internazionali, in favore del loro superamento e di una ritrovata "balance of powers", che, sola, può continuare a garantirci la pace.

In questo momento è tuttavia saggio operare quelle politiche di seria "dissuasione" che possano convincere a cambiare direzione

strategica coloro che erroneamente ritengono di poter volgere con la forza, a proprio vantaggio, equilibri preesistenti garantiti dal Diritto Internazionale. In particolare se i leaders in questione arrivano a minacciare il

ricorso all'arma nucleare di fronte a rallentamenti dell'offensiva da loro lanciata e come risposta all'atteggiamento di condanna espresso dalla maggior parte dei Paesi occidentali e non solo.

Paolo Casardi

Si ricorda che il Circolo di Studi Diplomatici è nell'elenco degli Enti di ricerca che possono essere destinatari del cinque per mille. Il beneficio può esserci attribuito indicando il codice fiscale del Circolo (80055250585) nel relativo riquadro del modello per l'attribuzione del cinque per mille per la ricerca.

L'Archivio del Circolo di Studi Diplomatici è consultabile al link <https://circolostudidiplomatici.unilink.it>

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Paolo Casardi

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Piazzale della Farnesina, 1 – 00135 Roma

Per gli abbonamenti: Tel: 340.86.57.044 - e-mail: studidiplomatici@libero.it

<https://www.esteri.it/mae/it/ministero/associazioni/circolostudidiplomatici.html>

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso "A"

Via del Corso, 307 - 00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051